

venerdì 14 settembre 2001

oggi

rUnità | 15

la guerra in america

Accordo senza precedenti tra la Banca centrale Usa e quella europea. In ripresa le piazze continentali

# Centomila miliardi per salvare i mercati

## La Federal Reserve immette liquidità in Europa. Wall Street riapre lunedì prossimo

Roberto Rossi

**MILANO** Stabilizzare i mercati, favorirne la funzionalità e garantirne la liquidità. Con una mossa che non ha precedenti la Federal Reserve, la banca centrale americana, ha annunciato di aver messo a disposizione del sistema bancario europeo 50 miliardi di dollari, pari a circa 107.000 miliardi di lire. Lo scopo è quello di aiutare il sistema internazionale a mantenere la stabilità valutaria in questo momento di forti turbolenze sui mercati, mentre si attende la riapertura di Wall Street per lunedì.

**Duisenberg promette nuovi interventi se saranno necessari**

Non era mai successo nella storia del dopoguerra che Stati Uniti ed Europa si scambiassero fondi in queste dimensioni. Tecnicamente, infatti, la Fed e la Bce hanno stabilito un accordo di swap di 30 giorni (un contratto derivato che implica lo scambio in questo caso di valute) per facilitare il funzionamento dei mercati finanziari e fornire liquidità in dollari. L'intesa prevede per l'istituto di Francoforte la possibilità di prelevare fino a 50 miliardi di dollari, ricevendo depositi in moneta statunitense alla Fed di New York. Questa, in cambio, riceverà depositi in euro di un importo equivalente. La notizia è stata resa nota attraverso un comunicato della Banca centrale europea. «La Bce - spiega la nota - metterà questi depositi in dollari a disposizione delle banche centrali dell'eurozona, che le utilizzerà per contribuire ai bisogni di liquidità in valuta americana delle banche europee, le cui operazioni sono state colpite dagli atti terroristici negli Usa».

Con questo provvedimento in due giorni le banche centrali dei maggiori Paesi hanno deciso di intervenire per garantire la liquidità necessaria ai mercati finanziari, dopo l'attacco terroristico agli Usa: le somme rese disponibili ammontano complessivamente a poco meno di 205 miliardi di dollari, vale a dire l'astronomica cifra di 438 mila miliardi di lire italiane. L'ultimo intervento di questo genere, in ordine di tempo, è quello comunicato nel pomeriggio di ieri dalla Banca centrale europea, che aveva rifinanziato il mercato con una nuova operazione di pronti contro termine, per un importo di 36.691 miliardi di dollari.

Due giorni fa, la stessa Bce aveva già finanziato il sistema bancario per un importo di 63 miliardi

di dollari circa, mentre la Banca del Giappone era intervenuta per circa 17 miliardi di dollari. Infine, ieri pomeriggio la Fed aveva operato un rifinanziamento con un pronti contro termine per 38,25 miliardi di dollari.

Ma la Banca Centrale Europea è pronta ad effettuare anche oggi una nuova immissione di liquidità aggiuntiva sul mercato finanziario. Lo ha confermato lo stesso presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, che è anche membro del consiglio della Bce. «Abbiamo compiuto due sollecite operazioni - ha dichiarato ieri ai giornalisti - e se necessario ne faremo un'altra».

Per chi ipotizzava anche un taglio dei tassi da parte dell'istituto di Francoforte rimarrà deluso. La Bce ha fatto sapere di essere in costante contatto con la Fed e le altre principali banche centrali per un'azione coordinata.

In un comunicato diffuso al termine del direttivo, l'istituto di Francoforte sottolinea anche che «la forza e la capacità di resistenza dei fondamentali economici Usa consentiranno di superare l'impatto dei recenti eventi». E lo stesso presidente della Bce, Wim Duisenberg aveva anche fatto sapere che un immediato allentamento del costo del denaro sarebbe stato interpretato come un segnale di panico. La Federal Reserve si riunirà, co-



Wim Duisenberg e Alan Greenspan

munque, il prossimo 2 ottobre e alcuni analisti prevedono una tagli dei tassi Usa, addirittura prima della riunione.

Ma come hanno risposto le borse europee? Anche ieri hanno avuto un andamento in altalena. Rispetto a due giorni fa però le oscilla-

zioni sono state minori. A metà giornata quasi tutte le piazze continentali hanno cambiato repentinamente direzione. Così se Francoforte nel primo pomeriggio perdeva lo 0,1%, un attimo dopo l'annuncio della Bce guadagnava lo 0,4%. E così tutte le altre piazze continen-

tali. Nel pomeriggio le borse europee hanno proceduto in territorio positivo, anche se molto volatili per assenza di indicazioni dai mercati Usa, chiusi per il terzo giorno. Il rimbalzo è stato guidato dagli assicurativi, tecnologici e utility,

### De Benedetti doveva parlare al Wtc

**MILANO** Tra le molte persone che hanno rischiato di rimanere sotto le macerie del World Trade Center, dopo l'attacco terroristico di due giorni fa, anche Carlo De Benedetti. Il numero uno del gruppo Cir è stato solamente sfiorato dagli eventi tragici che hanno colpito gli Usa. Il suo arrivo alle due Torri Gemelle era atteso per la mattinata di ieri. De Benedetti avrebbe dovuto partecipare a un convegno organizzato al 106esimo piano di una delle torri andate distrutte. L'attacco alle Twin Tower ha invece bloccato l'Ingegnere a Washington, dove si trovava al momento della tragedia e dove resta in attesa di poter rientrare in Italia. De Benedetti, che preferisce per ora non commentare la vicenda, era stato invitato a intervenire come relatore alla terza edizione dell'Investment Forum organizzato dall'Economist. Alle 8.45 (ora locale) del 13 settembre sarebbero dovuti partire

i lavori al centro congressi «Windows on the World» del Wtc, dove alle 11.45 era in programma l'intervento di De Benedetti. In rappresentanza del Cdb Web Tech, la finanziaria del gruppo che investe nella new economy, l'Ingegnere era invitato a dire la sua sul futuro degli investimenti nelle società high-tech che negli ultimi periodi hanno subito pesanti ribassi di Borsa non solo in Italia ma anche negli Stati Uniti, dove il Nasdaq, l'indice dei titoli telematici ha raggiunto livelli che molti analisti considerano piuttosto critici. Al convegno, a numero chiuso, dedicato alle attività e alle prospettive degli hedge fund, erano attesi 150 investitori e gestori di primo piano sulla scena internazionale. Fra i relatori (nessun italiano a parte Carlo De Benedetti), William von Muelfling della Lazard Asset Management e Raj Rajaratnam del Galleon Group.

Le due Torri ospitavano migliaia di «cervelli» finanziari della Borsa americana. Dopo il disastro è arrivata una buona notizia

## Sono vivi 3000 operatori della Morgan Stanley

Bruno Cavagnola

**MILANO** «La morte non è niente. Sono soltanto nascosto nella stanza accanto». Cominciava così la poesia di Henry Scott Holland che mercoledì scorso, sei giorni prima di precipitare nel crollo della torre numero Nord del World Trade Center, i mille dipendenti della Cantor Fitzgerald si sono trovati sul video dei loro computer.

Un messaggio e-mail mandato ai dipendenti, a inizio di giornata, dall'azienda, una delle più note banche di Wall Street. Di quei mille, che occupavano gli ultimi dieci piani della Torre, solo 150-200 compaiono in una provvisoria lista

dei «sopravvissuti». Degli altri non si sa nulla.

Nelle Torri Gemelle di Manhattan erano raccolti i nomi delle società più prestigiose della finanza americana, e non solo. Avere il proprio indirizzo al World Trade Center era un prodigioso «status symbol» per grandi e piccole società di tutto il mondo. Le due torri ospitano gli uffici di oltre quattrocento aziende, americane e di altri 25 Paesi. Banche, assicurazioni, società di brokeraggio, studi legali, società tecnologiche, uffici di rappresentanza. Nomi noti in tutto il mondo: Morgan Stanley, Lehman Brothers, First Commercial Bank, Cantor Fitzgerald, Deutsche Bank. E poi organismi pubblici come la

Port Authority di New York e New Jersey, l'Ufficio imposte e il Consiglio dei trasporti di New York.

Oltre 40 mila persone, tra le quali centinaia dei più brillanti cervelli ed esponenti dell'«establishment» finanziario. Tutto scomparso, un capitale umano e professionale perduto che minaccia di «svuotare» per diverso tempo alcune delle istituzioni bancarie e finanziarie più potenti al mondo.

L'unica nota positiva è giunta ieri dai dirigenti della Morgan Stanley, la banca d'affari che con i suoi 3.500 dipendenti occupava 25 piani della Torre Sud, la seconda colpita dai terroristi. «Sembra che la maggior parte di loro - ha dichiarato il «chief executive» Philip Purcel

- sia uscita sana e salva». Si parla di tremila sopravvissuti, ma gli altri?

Le prime, incerte notizie che vengono dai rappresentanti delle altre società sono dei veri e propri bollettini di guerra. Keefe, Bruyette & Woods (una piccola banca di investimenti): su 172 dipendenti, 69 sono «missing». Marsh & McLennan (una società di assicurazioni): mancano all'appello 700 dipendenti su 1.700. La Port Authority di New York: 200 scomparsi su 1.500. La Fred Alger Management (al 93° piano della Torre Nord): scomparsi in 38 su un totale di 55. Scampati invece al crollo sembrano essere i 370 dipendenti della Deutsche Bank, che occupava quattro piani nella Torre Nord.

Ma nelle due torri era presente l'economia del mondo intero. Le società tedesche Siemens e Commerzbank, quella svizzera di lavoro temporaneo Adecco, le francesi Credit Agricole e Carr Futures, E ancora, dall'Asia, numerose aziende giapponesi, come la Asahi Bank e la Nikko Securities, e diciotto imprese cinesi. E anche l'ambasciata della Thailandia aveva degli uffici di rappresentanza nelle Torri.

Fortunatamente diversi piani erano sfitti, circa dieci per ognuno dei due grattacieli. E fortunatamente nel gennaio scorso il personale degli uffici della «Antenna Friuli-Venezia Giulia a New York», che si trovavano in una delle due Torri gemelle, era stato trasferito in un

altro edificio a un paio di isolati di distanza.

Nelle ore immediatamente seguenti il crollo delle due torri, numerose società hanno trasferito le loro attività in altri edifici. Strutture di emergenza parallele sono state costituite dalle principali banche d'affari, come la Merrill Lynch, la Morgan StanleyLehman Brothers. L'obiettivo è quello di mantenere una normale operatività non appena riapriranno i mercati americani.

Molte di queste strutture di emergenza erano state predisposte negli ultimi mesi del 199, in previsione di possibili emergenze collegate al passaggio dell'anno Duemila.

Intervista a Giacomo Vaciago sugli effetti dell'attentato terroristico al World Trade Center. «Chi può dirlo? Forse ci sono in giro altri disposti a far saltare palazzi»

## «L'economia mondiale potrebbe tornare indietro di vent'anni»

Laura Matteucci

**MILANO** «Questo evento presenta una gravità che nessuno può dire di avere ancora maturato appieno. Perché il rischio, forte, è che gli Stati Uniti esasperino l'isolazionismo di Bush, si richiudano in se stessi, e i processi di globalizzazione vengano bloccati. Questo è un mondo che, dopo martedì scorso, potrebbe tornare indietro in un lampo di dieci, vent'anni». Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e Finanza dell'Università Cattolica di Milano, sa che dopo gli aerei-bomba «non esistono facili risposte» di fronte all'allarme innescato per l'economia mondiale. Considera l'iniezione di liquidità da parte della Federal

Forse gli Stati Uniti desiderano che il futuro Wtc diventi lo Us Trade Center

Reserve (50 miliardi di dollari a disposizione del sistema bancario europeo per favorire la stabilità valutaria) un intervento «utile» perché «impedisce conseguenze estreme», così come anche le analoghe operazioni decise dalla Bce e dalla Banca del Giappone, ma semplicemente emergenziale, «da pompier», come lo definisce. «In realtà se si vuole parlare di economia in questo momento - dice - bisogna parlare di quello che è successo, analizzarlo a fondo, e anche prendere dei provvedimenti di cui finora non si è vista l'ombra».

**Professor Vaciago, di che genere di provvedimenti parla?**

«Noi stiamo facendo tutti finta di essere di fronte ad un problema degli Stati Uniti, verso i quali sappiamo solo esprimerci con grandi attestati di solidarietà. Mentre questo è il nostro dramma, il dramma di tutti, intendo. Il terrorismo ha colpito gli Usa perché sono la prima potenza mondiale, ma avrebbe potuto colpire qualsiasi altro Paese. E potrebbe farlo ancora. E' una riflessione comune sul terrorismo e sul modo di sconfiggerlo - comune perché è un problema di tutti, e non solo per solidarietà - che manca. Non possiamo accettare che metà mondo sia in mano a gente come questa, solo

Il rischio è che Bush richiuda l'America su se stessa

L'economista Giacomo Vaciago



perché ha il petrolio. Dovremmo riuscire ad abbandonarla. Le pratiche economiche hanno senso solo con i Paesi omologhi».

**Già prima di martedì si soffriva una crescente debolezza dell'economia, i segnali di ripresa venivano considerati troppo contraddittori, si parlava di una possibile recessione che dopo l'America avrebbe coinvolto l'Europa. E adesso, che cosa potrebbe accadere? Qual è lo scenario più plausibile che abbiamo di fronte, secondo lei?**

«È uno scenario di totale incertezza. La mia sensazione è che mi abbiano rubato il futuro. Prima analizzavo la realtà, disegnavo prospettive. Adesso, non ho più le idee chiare su quanto può accadere, perché non so se qualcuno farà esplodere altri palazzi in giro per il mondo, o se quanto è successo rimarrà una tragedia isolata. Finché il terrorismo non sarà sconfitto, non c'è modo di saperlo. La reazione rischia di avere conseguenze pesanti: economia più volatile, mercati più a rischio, pochi investimenti per progetti di lungo

periodo. Un freno alla crescita, insomma. Rischiamo tutti di diventare Paesi come il Giappone, che vive alla giornata ormai da un decennio, con un Pil che da allora ad oggi è rimasto sostanzialmente invariato. E poi, gli Stati Uniti che faranno? Bush ha vinto le elezioni su un'etichetta di isolazionismo, ma la globalizzazione si finisce per subirla, se non si riesce a governarla. Se questo atteggiamento dovesse venire esasperato, quando ricostruiranno il World Trade Center, lo chiameranno Usa Trade Center...Decisamente, Clinton aveva

capito il mondo un po' di più e un po' meglio di Bush».

**È possibile una forte frenata della globalizzazione, oltre che della crescita, dunque?**

«Certo. E, del resto, credo fosse il primo obiettivo degli attentatori, quello di colpire al cuore la nostra civiltà. Questi terroristi suicidi sognano il passato, vivono ancora dominati dalle religioni in Paesi dove non esiste la divisione tra Stato e Chiesa, e in modi che noi non possiamo nemmeno concepire. A tutt'oggi, nessuno può dire con certezza che fatti di questa portata non ripeteranno. E il processo di globalizzazione presuppone la pace mondiale. Già gli scioperi o le nevicate hanno il potere di frenare l'economia, figuriamoci degli atti di questa portata. Gli attentati in Usa possono minare alla base tutta la nostra economia. Pensiamo alla mobilità, per esempio: ancora oggi (ieri, ndr) nei cieli americani non si vola. E' una situazione senza precedenti. Negli ultimi anni è aumentata a dismisura la mobilità, e d'altra parte sono stati ridotti i controlli. Adesso, il rischio è di tornare ad una situazione simile a quella di dieci, venti anni fa: quando per volare a New York ci voleva il visto, per intenderci».

**Pensa che l'Europa potrebbe**

**staccarsi dalla locomotiva Usa?**

«No, guardi, l'Europa è un treno che può anche andare veloce, ma di sicuro non può rinunciare ad avere una locomotiva davanti. Se non dovesse ripartire l'economia americana, finiremmo per andare anche noi in recessione. E il 2002, quello che per molti doveva essere l'anno della ripresa economica in tutto il mondo, sarebbe invece l'anno del crollo».

**Insomma: per capire che cosa ne sarà dell'economia, bisogna avere sotto controllo il quadro del terrorismo internazionale.**

«Esatto. La domanda è questa: esistono strumenti politici e regolari efficaci per impedire che quello che è successo accada di nuovo?»

La globalizzazione potrebbe fermarsi. Nessuno può dire che cosa succederà nei prossimi mesi